









# Il Calendario del popolo un'enciclopedia\* per tutti

Mi è capitato, recentemente, di parlare con un gruppo di lavoratori argentini. Tutti figli di italiani che, in una lingua ancora tutta colorita dalle assonanze dei vari nostri dialetti, mi dicevano del sentimento nuovo che essi provavano per il Paese, da cui i loro genitori erano stati cacciati per la miseria e per la fame. «Da quando — mi dicevano questi lavoratori d'oltre oceano — con la liberazione, in Italia è riaffiorato un movimento opernio democratico, noi vediamo il Paese dei nostri padri sotto una veste nuova e tutta diversa. Abbiamo capito che l'Italia non è il Paese degli agrari, dei latifondisti, dei capitalisti gretti ed egoisti, che ai nostri padri non avevano dato la possibilità di vivere sul suolo natale. Ora abbiamo imparato che c'è un'altra Italia, un'Italia del popolo; e per questa Italia, sì, sentiamo come una nostalgia. Quando leggiamo di Togliatti, vedi... è difficile spiegarli. Siamo argentini, siamo argentini, siamo argentini. Argomenti le lotte del nostro popolo sono le nostre lotte. Ma c'è poco da dire, quando leggiamo di Togliatti ci sentiamo sempre italiani. E poi, vedi, il "Calendario del Popolo", ad esempio...».

versi e dai tempi più lontani, è prodotto di buona e bella cultura grande. Una periodica enciclopedica, dove il contadino e l'operaio, l'intellettuale, la donna, il giovinotto trovano ancor più che un alimento, uno stimolo alla cultura.

Difetti? Ce ne son tanti, e primo a saperlo è proprio Trivani, il cui solo difetto è quello di pensare che a tanta opera possa bastare solo le sue forze e quelle di un ancor troppo ristretto numero di collaboratori. Insorgendosi, come già è avvenuto negli ultimi numeri, nel più largo quadro di un'azione organizzata per il libro e per la cultura popolare, il «Calendario» si muove ancora, deve veramente largarsi alla ricerca dei suoi collaboratori, ancora moltiplicarsi il numero dei suoi lettori. In ogni numero il «Calendario» può deve trovare i suoi fedeli lettori per ogni organizzazione, per ogni biblioteca popolare, il «Calendario», l'abbonamento al «Calendario» sarà tra i regali più graditi. Ed è un regalo che vorremmo poter promettere, in questo quinto anniversario, alla cultura italiana.

EMILIO SERENI

Sia, detto con buona pace del buon Trevisani, il caro amico e compagno, il creatore e l'anima-tore del « Calendario del Popo-lo », quando ho sentito quei la-voratori argentini accostare il no-me del « Calendario del Popolo » a quello del compagno Togliatti, del capo dello Stato, dell'orga-no del lavoro, dell'operaia e del partito degli italiani, l'accosta-mento mi è sembrato di primo acchito un po' strano, e magari un po' irriverente. Avessero par-lato di « Rinascita », capisco; ma il « Calendario del Popolo », per strumento di cultura efficace che sia, che è pur mai, se non una rivista di semplice divulgazione culturale?

Voglio far qui onorevole ammenda di questa mia prima reazione alle parole di quei lavoratori argentini. Sono sempre stato, il compagno Trevisani mi ha scritto, « il capofila del "Calendario del Popolo" », ma solo riferendo a quell'accostamento del « Calendario del Popolo », al nome del compagno Togliatti, venuto spontaneo alla mente di lavoratori argentini che volevano parlare dell'Italia nuova: solo allora, se ho onestamente voluto, ho riportato di questo strumento di cultura italiana, dei compiti che stanno di fronte a tutti noi per migliorarlo, per perfezionarlo,

Perché l'Italia nuova, che sorge nella lotta del popolo lavoratore per la conquista della Patria, non è fatta soltanto di guerra partigiana e di occupazioni di terre incolte, di lotte sindacali, di manifestazioni, di organizzazione operaia e di elezioni; non è fatta solo di quell'azione nazionale e democratica di tutto un popolo, che s'impresce da tutti, e che ha per operatori tutti i mondani della figura del compagno Togliatti. Proprio Gramsci e Togliatti ci hanno insegnato che non si conquista la Patria, che la classe operaia non può sviluppare la sua azione liberatrice, se la sua lotta non si radica nel terreno fecondo della tradizione e della cultura nazionale; se una coscienza nazionale non diviene il patrimonio comune di tutto il popolo, ed in primo luogo della sua avanguardia. In una rivista come « Rinascita », il compagno Togliatti stesso ci dà l'esempio del come un tale compito nazionale si realizzi, e ci dà una serie assolutamente chiara di una sua elaborazione di tutti i valori della tradizione e della cultura nazionale. Ma nel mondo capitalistico, e particolarmente nel nostro Paese, dove anche le condizioni più elementari della conquista della cultura sono negate alla maggior parte del popolo, il compito della conquista e della rielaborazione dei valori della cultura nazionale non saprebbe essere assicurato da un'azione che si svolgesse solo sulle cime o sugli altipiani della cultura nazionale. La nuova cultura superiore storica non può nascere, o sarebbe un frutto sterile e velenoso, se non si fondasse su un'azione di massa, volta ad aprire a milioni d'italiani la via per la conquista di una propria attività culturale.

In questo «Mese della cultura popolare e del libro popolare», in cui per la prima volta questo problema si è posto in forme concrete e organizzate di fronte alle organizzazioni operaie e democratiche che, il quinto anniversario della fondazione del partito, desidero commemorare, metta l'attenzione, che non vuol esser solo quella dell'effimera commemorazione dello sforzo collettivo e tenace dei compagni di Trevisani e dei suoi collaboratori, ma deve essere un incoraggiamento alla lotta, uno sprone a miglioramento del nostro lavoro. I nostri editori borghesi debbono pianificare sulla «scarsità dei lettori».

«Calendario del libro popolare» di 160.000 copie di un partito, 160.000 copie di una pubblicazione, che ogni mese porta a centinaia di migliaia di italiani una luce di cultura, ove le tradizioni ed i valori della cultura nazionale sono fecondati e integrati nel confronto di tutto quanto è l'umanità, sotto i cieli più

versi e dai tempi più lontani. È il prodotto di buoni e di bello. È grande. Una periodica enciclopedica, dove il contadino e l'operaio, l'intellettuale, la donna, il giovanotto trovano ancor più che un alimento, uno stimolo alla cultura.

Diffetti? Ce ne son tanti, e primo a superarlo è proprio Trivisani, il cui solo difetto è quello di pensare che a tanta opera possa bastare solo le sue forze: quelle di un ancor troppo ristretto numero di collaboratori. Insufficienti, come già è avvenuto più volte negli ultimi numeri, nel più largo quadro di un'azione organizzata per il libro e per la cultura popolare, il « Calendario » si moltiplica ancora, deve vedere ingargolarsi la rete dei suoi collaboratori, ancora moltiplicarsi il numero dei suoi lettori. In ogni famiglia il « Calendario » può e deve trovare i suoi fedeli lettori: per ogni organizzazione, per ogni biblioteca popolare, il « Calendario », l'abbonamento al « Calendario » sarà tra i regali più graditi. Ed è un regalo che vorremmo poter promettere, in questo quinto anniversario, alla cultura italiana.

EMILIO SERENI

VIAGG

**Ho visto  
un film c**

*Una poesia pe*

**pea dell'avam**

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARER**

MOSCA, marzo.

Sono due anni che penso di fa  
re una poesia. Non sono svelta  
fare le poesie. Una mattina mi  
sveglio con un pensiero, mi sem  
bra che qualcuno me l'abbia sug  
gerito. Poi rimane lì in una culla  
galla memoria, per molto tem  
po; ogni tanto me lo trovo dan  
zanti, me ne ricordo che c'è, chie  
ho preso impegno con qualcun  
E una volta furono i bambini di  
Gorlo, un'altra i martiri di Mar  
zabotto, un'altra ancora i casi d  
una brigata partigiana e a

preso impegno col compagno Lenin. M'era venuto quel pensiero come dettato da una voce fuori di me, di fare una poesia sul mausoleo del compagno Lenin sulla presenza viva di un corpo morto, presenza viva di una ve-



**LA PIAZZA ROSSA**

nerata sostanza umana. Cercavo per questo fotografie documentarie. Aspettavo che da tutto ciò nascesse

Un altro a Mosca, dall'aeroporto in macchina mi conducono all'Albergo, Hotel National, sulla Piazza Rossa. In un polterio chiace di neve, in una grigia luce e crepuscolo, vedo dalla mia stanza tutto il cupo delle mura, il cupole tonde del Cremlino. All'età di un palazzo rosso vedo una riga massiccia; mi dicono: «Questo è il mausoleo di Lenin». Adesso sono certa che potrà servire la poesia.

### Una madre scivoleta

Mi hanno detto di riposarmi, di copirmi, di riarsi. Ghedani mi parla bene l'italiano, mi ha suggerito un bagno caldo e un'ora di silenzio, distesa sul letto. Mio non sono stanca. Sto dietro i vetri doppi a guardare la Piazza Rossa e la prima torre del Cremlino, spigne nella nera. Sarebbe proprio acciupata, quell'ora di riposo consigliata dalla collettivista.

IO A MOSCA DI RENATA V  
o "La caduta di l  
he farebbe impallid

---

er Lenin - Dalla finestra dell'Hotel N

## La zata sovietica: documento d'una forza

ospiti affettuosi, quando si ha una finestra sulla Piazza Rossa di Mosca.

Il tempo passa senza che me w'accorga. Sto combinando e confondo le cose, confondo le cose con la realtà. Non è difficile compito, poiché, come tutti coloro che vivono in aderenza con una vita dura, ho acceato fantasia, tendendo a una sorta di costruzione nella mente anche delle cose che non conosco. Compongo ora per sempre nel ricordo in Piazza Rossa di Mosca, come la vedo in questa primavera.

Qualcuno higna alla morte. E' della pace nell'Unione Sovietica dove la pace è un fatto raggiunto, uno stato abituale della vita.

Adesso usciamo nella sera fredda. Meno fredda, però, di quella che si credono. C'è la neve sulla terra, asciutta, dura, cade qualche farfalla di neve, ma sulla pelliccia non bagna, non si scioglie, è come una poltiglia che cade, solo che non si scioglie. E' una poltiglia, attraverso Mosca illuminata, andiamo per strade larghe come piazze. Ci sono gruppi di lampade bianche che fanno d'argento qualche cosa, determinate.

la cameriera del piano. Viene con un vaso pieno d'acqua per mettere in fresco i fiori che mi hanno dato all'aeroporto. Lei non dice una parola d'italiano, io naturalmente neppure una sillaba di russo. Però ci comprendiamo bene. E' molto simpatica. E' molto bello, scale con tappeti, una stanza calda, dei tavolini con grandi fruttiere piene di aranci e di mele. Quanta frutta fresca e festosa ho visto nell'Unione Sovietica! Avanti, avanti. Stringiamoci.



e il Mausoleo di Lenin, in una suggestiva visione invernale

o,  
ce  
te  
re-  
o,  
il  
a,  
no

nissimo. E' anziana, con un dolcissimo viso di mamma. Sa già che io sono partigiana e comunista. Mi la mano a tanta gente. Il regista Pudovkin, simpatico e vivace, fa gli onori di casa. E' la sede del

fa capire che ha avuto un figlio nei partigiani, e che è morto. Negli otto giorni che rimarrò a Mosca, parlerò tanto senza parole come senza idee, e ho già patito bene simili alle mie.

Mi chiamano per il pranzo, viene Ghennadi a prendermi. Ghennadi è un ragazzo smilzo di ventisei anni, assomiglia a un contadino della mia sezione: si chiama Paolo, sta vicino a casa mia. Mi trovo perciò in famiglia, ma la curiosa sensazione di essere sempre stata qui, mi siede a tavola, una grande tavola in una sala dove si mangia senza privi di qualsiasi soggezione, nonostante che a due o tre posti dal mio siedo lo scrittore sovietico Fadeev, premio Stalin, e a cinque o sei posti il musicista Scio-stakovitch, e vicino a lui il regista Pudovkin.

Si alza il bicchiere ai partigiani della pace. Noi siamo i partigiani della pace. Noi, in tredici, venuti dalle nazioni in cui si prepara la guerra, siamo i partigiani

l'Italia-U.R.S.S., un poco di «chous-nous». Ci sediamo in una sala cinematografica, per vedere un film che si intitola «L'ultimo giorno d'attuale governo di polizia non vedremo forse mai. Si trattava de: «La caduta di Berlino» dello stesso regista di: «Giuramento a Hitler» dell'estremo, spaventato, castigato, e di un indietro, con le mani nella schiena, povero Napoleone smontato, e man mano che i suoi nazisti dall'attenti a scatto parlano le parole di morte, e si accende il ro si fa più corto, più stretto, alla fine sono due passi avanti e due indietro, una belva nella gabbia. Pare che prenda una decisione eroica, si avvia: ed è soltanto per un attimo che si libera, e poi nei suoi blindati sotterranei, mentre i suoi soldati, fuori, si fannozzare. Questo non sarebbe niente per la censura italiana; potremmo sperare nella programmazione del film, se a un certo punto non ci fosse un prelato che veste violaceo, un cattolico che non si sa come auspica la vittoria

**Un mondo poetico**

— L'idea di un incontro tra esponenti della Cultura Italiana che riconoscano nella Resistenza un patrimonio comune da difendere contro il ritorno in atto del fascismo — ha fatto Troppi — che vedeva nella Resistenza la garanzia della libertà così faticosamente conquistata, che trovino indicato nella Resistenza un valore di riscatto valido, lo dico, per il nostro paese e per l'avvenire, che colgano nella Resistenza un mondo poetico e morale capace di tradursi in opera d'arte; quest'idea di formare un gruppo saldo, capace di operare nei profondità delle coscienze non è venuta a me o ad un altro, al tal socialista o al tal altro, ma è un'esigenza del momento sentita quindi unanimemente da tutti gli spiriti sensibili, i quali? non son disposti a tollerare che, proprio da coloro che condessero al disonore e alla rovina il nostro paese, venga tentato oggi il processo all'antifascismo e quindi alla Resistenza, che di quello rappresentò la pagina più alta e imperitura. Tocchò a me l'onore di tradurre in atto questa esigenza, la quale trovò nella penna di

# VIGANO'

## Berlino, lire Scelba

ational - L'epo-

Le armi nassite, e che ha un profilo cauzo e matto. Scontento da fare: «La caduta di Berlino» è un film che non sarà mai permesso nell'Italia di Scelba.

Nel membro della sala applaudiamo ai soldati dell'Armata rossa che piantano una bandiera stracciata sul palazzo del Reich, applaudiamo un soldato sovietico che si inginocchia in terra, e una ragazza perduta da tanto; e questo non per compiacere agli ospiti, ma perché quella bandiera stracciata ci ricorda altre nostre ban-

### Vodka a mezzanotte

All'albergo, i compagni camerieri ci offrono la vodka. Porterò ancora di questi compagni camerieri, ci sediamo di nuovo a tavola. In Evviva, a mezzanotte, tutte le case si cena. «Evviva i partigiani della pace» — dice Ghennadi, alzando il bicchiere. Poi, in un'ora, tutti i camerieri, da un bicchiere e mi guarda: «Evviva Antonio» — dice. I compagni sovietici sanno tutte di noi. Sono in un'ora, di più, il compagno Antonio Meluschi, comandante partigiano, è detenuto da quattro mesi nelle carceri di Rastov. E i soldati sovietici sono un comandante partigiano, la giunta comunista. Sì, evviva: noi in italiano, i sovietici in russo, parliamo davvero lo stesso linguaggio.

**DANIELA VIGANO\***

# LE PA

## TEATRO

### La compagnia "Ohel, d'Israele"

Per quanto sia difficile che la presenza di una compagnia straniera in Italia sia giunta in un luogo al più inaccessibile, possiamo dire che questa volta è più che sufficiente. La compagnia "Ohel, d'Israele" è una compagnia di teatro ebraico che ha fatto il suo debutto in Italia nel 1975 a Tel Aviv da discepoli della scuola russa di Stanislavski e Vachtangov, è formata da operai, lavoratori ebrei palestinesi o originari di varie parti d'Europa, la compagnia "Ohel" si è elaborata partendo da un proprio teatro, una propria scuola, che pur trattenendo dell'influsso di altre illustri compagnie ebraiche ha dato un risvolto a tutto il spettacolo nazionale del nuovo Stato di Israele. Lo sforzo per conquistare una fenomenologia nazionale, eliminando i luoghi comuni folcloristici diffusi comunemente nelle interpretazioni bibliche e storia ebraica; lo studio per liberare il repertorio ebraico da un'impostazione puramente religiosa e tradizionale al fine di viverlo come documento storico di un popolo, possono caratterizzare e commuovere il teatro "Ohel", almeno per la prova che abbiamo potuto vederli fare. Certo c'è il rischio intellettuale di cadere in una ricostruzione documentaria distaccata

Il Convegno si svolgerà a Venezia perché a Venezia, presso il sindaco Gianguinto, abbiamo trovato entusiastica comprensione, appena gli abbiamo esposto il nostro progetto. Ho agitato il problema della Comprensione ed aiuto, giacché gli intellettuali invitati al Convegno saranno ospiti del Comune di Venezia ed avranno a disposizione per le loro discussioni le sale del Palazzo Ducale e di Ca' Giustiniana. La preparazione del Convegno è in atto. Per ora, oltre alla segreteria

romana c'è una segreteria a Venezia, di cui è titolare Giuseppe De Logu.

I lavori del Convegno contemplano relazioni, comunicazioni, interventi, e lavoro di commissioni differenziate. Le principali relazioni sono affidate, per la letteratura, a Franco Antonicelli, per il diritto, a Piero Calamandrei, per la storia, a Roberto Battaglia, per la scuola, a Lucio Lombardo Radice, per il cinema, a Banti. Dopo queste relazioni che rappresentano il lavoro consultivo della Resistenza, ma vogliono impostare il problema di come valorizzarla in opere che ne traducano il messaggio di poesia e di consolazione, sarà aperta

la discussione, e potranno partecipare al dibattito, con comunicazione in ed interventi, tutti gli invitati. Alla fine dei lavori, ai quali è invitata da ora, assicurata la presenza di illustri rappresentanti della Resistenza, si svolgerà un dibattito sulla risoluzione con la quale il Congresso proprorà al Governo l'istituzione di grandi premi nazionali per incoraggiare i pensatori, i letterati, gli artisti, a ispirarsi ai motivi ideali della Resistenza. Sarà pure lanciata una iniziativa in un campo che non allerge partigiano da erigersi sulla linea gotica. Un'altra iniziativa, la rivendicazione del Congresso sarà quella di far entrare nei testi

di scuola l'enciclopedia partitiana. Oggi i ragazzi hanno ancora in mano le antologie e i testi, redatti nello spirito littorio.

Infine, Repaci dopo aver aggiunto che Cadorna, Parri, Longo e Morandi cost tireranno il Comitato d'Onore del Congresso e che la presidenza per onore del Congresso sarà offerta al Duce della della Repubblica e che del Comitato d'onore faranno pure parte Gronchi, Bonomi e Orlando, l'artista calabrese ha così concluso:

E' necessario ricominciare la

---

## In 4ª pagina

la puntata dei

# Tre Moschettieri

# PRIME

senza presa sulla storia più recente del popolo di Israele e non solo di quel popolo; il rischio di cedere al gusto di una mera rievacuazione di Gerusalemme di S. Zelig, è diventato infatti nell'impostazione dell'«Okei» un buon canovaccio da la e dei loro esercitate le più suggestive e spettacolari divagazioni colme in scena di cori, di costumi, di maschere, e un reticario e ratterizzata da rapidi e possenti passi dal parlato al canto. Zelig scrisse il «Geremia» per avvertire la Germania del berretto della guerra che le si apriva davanti. Ed questo il senso del dramma, narrato appunto di un periodo tragico della storia del popolo ebraico che scintilla da falsi profeti, e lascia coinvolgere con suo re la guerra e contro Nabudonodossor il babilonico: invece il profeta Geremia ha ammonito Israele: La guerra è dichiarata, ma non sarà vittoriosa, come era stato troppo facilmente per credere che esistesse una «missione» ai patti, non accende in aiuto, e di po mesi di fame e di sassedio. Geremia venne occupata dai soldati di Nabudonodossor, e il popolo ebraico s'aprì la via dell'esilio, mentre Geremia pronuncia parole di speranza e di resurrezione.

Non ci consente le esplosioni di passione a lungo del li interpreti e della regia. Basti dire che il complesso degli attori ha recitato con un'accuratezza, un'armonia, un'concozzione di particolari di estrema intensità, senza per altro oscurare il pubblico, fra cui si notavano l'ambasciatore dello Stato di Israele e numerose personalità della cultura, ha applaudito calorosamente.

M. S.

Il contributo del loro genio tutti lo colorò che tradurranno in poesia la epopea scritta col sangue del popolo italiano.

A MESSINA E A PISA

## Le università ancora occupate

Con una grande manifestazione di protesta, che ha paralizzato il traffico cittadino, ieri mattina gli studenti universitari di Messina hanno protestato contro l'occupazione dell'Ateneo da parte della polizia assistita dal rettorato. Ono Martino, in disprezzo della tradizionale immunità dell'Ateneo, ha chiesto la sua espulsione ha suscitato grande impressione. Distesi per terra nelle strade e nelle piazze gli studenti hanno impedito alla polizia di intervenire per riattivare il traffico.

L'agitazione continua e sarà intensificata. Anche la polizia non sgombrerà l'Ateneo. Nel pomeriggio di ieri 2000 goliardi in corteo si sono portati nei pressi dell'abitazione del rettore manifestando vibratamente il loro sdegno.

Anche gli studenti pisani continuano l'occupazione dell'Università con la stessa decisione e la stessa compattezza del primo giorno. Parlando dalle sbarre delle finestre con tutti loro, si sa la precisa sensazione che resisteranno fino alla vittoria.

**La sorella di Giuliano dà alla luce un bimbo**

**PALERMO, 28.** — Giuseppina Gaglio, sorella del bandito Salvatore Giustano, in stato di avanzata gravidanza, stamane alle ore 7 circa dall'isolotto di Ustica, dove si trova confinata, è stata tradotta nella nostra città.

Non appena sbarcata dal vaporetto, lei Gaglio è stata ricoverata in una clinica locale, dove le è stato praticato il taglio cesareo.

L'operazione ha avuto esito felice con la nascita di un maschietto dal peso di Kg. 6.350.



**SAMUIL LYOVICH SOBOL** collaboratore scientifico dell'Istituto di Storia delle Scienze naturali dell'URSS è stato recentemente insignito del Premio Stalin per una sua «Storia delle ricerche microscopiche in Russia nel 18. secolo».

# ROMA

## SUGLI SCHERMI

### Le schiave della città

Dietro il misterioso titolo «Le schiave della città», ben più adatto a storie di bassifondi e a drammi passionali che a una gradevole favoletta in technicolor, si avolge una vicenda satirica, diretta con toni accorti e qualche volta ingegnosi da Mitchell Leisen.

Vi si narra la storia di una ragazza, Anna Elliot, che dirige una rivista di moda femminile con piglio maschile, tiranneggiando le riviste, le colleghe e i dinoccolati dipendenti con la sua frigida austerità.

Anna è corteggiata da tre uomini: un maffioso s'innamora di lei, la propria moglie per poterla sposare, il capo-redattore del giornale e un divo del cinematografo, malinteso di sfuggire loro in ogni modo.

La trama è, in fondo, è sfruttata da un complesso di inferiorità di fronte alle altre donne, che giudica più avventuroso nel profondo del suo desiderio inconfessato, tutta una sua signora. Anna avrà bellissime amanti e ammirata nella cornice di ambienti coreografici quali appaiono nel film interpretati dal divo «L'Espresso» e da una dozzina di altri cinematografici americani: e secondo la regola del film di Hollywood, Anna per girare dalla propria timidezza ricorre ad un medico psicanalista che le rivela prontamente come la causa di tutte le sue incertezze, e di tutti i pasticci che ne derivano.

Ma, al solito, un ricordo infantile della madre, ancora come si vede, ma Leisen ha saputo infondere con toni satirici di effetto.

La recitazione di Ginger Rogers e Ray Milland e di tutti gli altri attori, e anche i costumi e i piacevoli coreografie, concorrono a rendere sopportabile il film.

ed. ma.

Caro Ingheno,

la lettera collettiva che ha posto la questione del modo come vengono redatte le critiche cinematografiche, teatrali ecc. su « l'Unità » ha messo in movimento la discussione e i cervelli. Ed ora tutti si affrettano. Quella lettera ha toccato un punto dolente, una questione sentita largamente dai lettori de « l'Unità ».

Moltissimi dei quali la risolvevano, lo sai meglio di me, in modo semplicistico e radicale, non leggendo, saltando a piè pari, quelle rubriche; ritenendole, come di fatto spesso apparivano (anche nelle pagine provinciali), serbate a pochi, agli iniziati, a certe élites. Quelle rubriche non se è più caratteristico, è che una gran parte di questi amici a lettori de l'Unità erano portati a ritenere che in questo caso si trattasse di una loro inferiorità rispetto a quei colleghi che non potessero essere edotti, in modo diverso; considerando d'altra parte la loro presenza su l'Unità quasi una questione d'onore: quelle rubriche ci sono nei grandi giornali borghesi e il grande dei lavoratori non può mancare di lavoratore anche gli intellettuali di aranguardia, non deve esser da meno!

Ecco come un modo non giusto di esercitare certe funzioni culturali può essere un modo che, anche posizioni non giuste politicamente,

Ben vengue dunque non solo un modo di esprimersi più semplice e chiaro e un'analisi più diretta e evidente, a cui tutti che scrivano e parliamo dobbiamo sempre ricorrere, ma anche un'analisi che, pur essendo quella dell'alternanza, si presenti in forma più organica di tutta la terza pagina che auspichiamo nella loro intervista. D'Amico e Giolitti.

Proprio in funzione di questo largamente credo che si sia, e che un altro aspetto della questione da mettere in rilievo, La-

nostra critica, le nostre «pressioni», non devono rivolgersi solo al pubblico, ai consumatori, per così dire, dei fatti culturali e artistici, ma sempre e soprattutto a quei «maestri» che devono rivolgersi contemporaneamente ai produttori e a questi ultimi. Invece, a causa di questi fatti, deve seguirli nell'azione loro opera, intervenire nel momento della loro creazione, per aiutarli, raggiarli, stimolarli, indirizzarli.

La creazione, la produzione artistica e culturale, deve essere accompagnata da una coscienza critica che si esprime in rapporti continuamente i rapporti suoi con la società in cui viviamo e col suo movimento. Questa coscienza critica può esercitarsi nel modo più

pagine di un quotidiano: essa ha il compito di mettere in luce ciò che è vitale e progressivo, di contribuire allo sviluppo, di allargare, di sgombrare, di strappare da ciò che è morto o destinato a morire, da ciò che è arretrato e dannoso. Sarebbe ingiusto, credo, dire che il *«Corriere»* è fatto solo per il senso. Ma mi sembra, in generale, che ci accada ancora insufficientemente e inorganicamente. Mi sembra che il *«Corriere»* abbia una particolare timidezza e incertezza, sotto questo aspetto, nei nostri critici. Un tale tipo di critica è, di cui, mancano esempi, amaro, che allora, per la sua condizione — urta profondamente contro i canoni oggi vigeni nella cultura italiana, soprattutto con i canoni della cultura di massa —, direttamente o indirettamente, ancora dominanti. Ciò che caratterizzerà questa metodologia è, in primo luogo, l'assenza di una pratica, della «contemplazione», come la chiamano, dall'azione. Più

esattamente, ciò che la caratterizza, è la mascheratura di queste sue tendenze, di questa sua parente concretezza della ragione di ogni teoria, di ogni espressione teorica, a «giudizio storico».

Eppure come questo giudizio storico crociano sia concepito appunto come pura contemplazione, come pura «neutralità», come funzione per scaricare gli uomini dal peso dei fatti.

Gli aspetti fondamentali di questa filosofia rientrano in quelle posizioni idealistiche che sono state criticate a fondo dal marxismo-leninismo. Non siamo d'accordo con questa cultura e questa forma di pensiero, e le manifestazioni non da esse affini e collegate, hanno dominato la cultura italiana degli ultimi quarant'anni, ma non possiamo che riconoscerle come naturali e come necessarie. Naturale che ne subiamo nottosi ancora certi riflessi. Ma della forma e del contenuto di questa cultura Antonio Gramsci ha detto e scritto cose che sono state e generali, una maniera inimitabile di elementi critici, di animi e di indirizzi. E, come era ricordato nella lettera collettiva che ho appena citato, «non si può lasciare» uno spreco di esempi.

Il problema è naturalmente diverso di quello del campo della critica letteraria e artistica, ma tuttavia in questo campo una parte di quel che si è detto di questi tradizionali caratteri della cultura italiana, assume grande importanza. Lo stesso suo giudizio della critica idealistica (nel senso più ampio di cui ho parlato) ci assiste, ma, la sua maggiore concretezza e lessicografia, la sua infernalità, il suo distacco dall'esperienza, dalle difficoltà reali di espressione, di comunicazione, di vita, oggi si dibattono nel nostro paese: artisti, poeti, scrittori, registi, e in genere produttori di cultura, mostrano come anche qui vi sia una grande eredità da cogliere e da sviluppare per il partito della classe operaia.

Fraterni saluti, tuo  
**CESARE LUPORINI**

1. *Journal of the American Medical Association*, 1990; 263: 1025-1026.

100

[illegible]

100

[REDACTED]



QUESTIONI SINDACALI

# Il tradimento contro gli statali

La mattina del 21 febbraio scorso, Pastore convocava presso di sé i dirigenti «liberini» degli statali e ordinava loro tassativamente di sganciarsi dal comitato di coordinamento dei dipendenti pubblici, nel quale si era realizzata l'unità d'azione della categoria. Il giorno dopo il «Popolo» scriveva trionfalmente che in tale riunione era stato «deciso di distinguere l'azione dei liberi statali da quella delle organizzazioni aderenti alla CGIL». L'affermazione del «Popolo» era falsa, e costituiva un evidente tentativo di forzare la situazione. Il disagio economico e il malcontento tra gli statali erano tali che i membri democristiani del comitato di coordinamento continuavano nei giorni successivi a partecipare alle sedute, decidendo di comune accordo con le altre correnti di indire il referendum per lo sciopero.

L'istituto del referendum, tanto caro agli estensori dei vari progetti di leggi antisindacali, è diventato un boomerang nelle mani dei clericali, e proprio in una categoria di «ceto medio» gli statali hanno votato con maggioranza schiacciante per lo sciopero (è una piccola anticipazione: questa, della sorte che avrebbero certo, il 9 marzo il «Popolo» espone di nuovo indignato. State nella legge, urla agli statali; non lasciatevi turbare la coscienza da questo machiavellico referendum bolscevico).

Il giorno dopo le percentuali favorevoli allo sciopero aumentano ancora. Scagliosi, De Gasperi e ha con lui un lungo colloquio. Contro i contadini e contro i disoccupati ci penso io a sparare, gli dice: vuoi che faccia lo stesso con gli statali? Se lo credi inopportuno, trova un'altra via.

Il primo tentativo è quello dell'elemosina: quattro miliardi in più, e indennità di 700, 700, 1000 lire al mese. E gli statali, che sono salarati. Le percentuali per lo sciopero aumentano ancora. Occorre sbrigarsi, perché ormai lo sciopero generale è stato proclamato, e all'unanimità. De Gasperi convoca personalmente i dirigenti della LCGIL e impedisce loro un preciso ordine di partito. Lo sciopero non s'ha da fare.

A questo punto vien fatto di pensare che la davvero ben scarsi margini di «gioco», questo governo, se è costretto a buttare a mare il proprio prestigio tra gli stessi lavoratori dello Stato, a liquidare quel po' di reputazione che ancora potevano conservare i sindacati bianchi, ad affrontare un'agitazione intensificata negli uffici, nelle ferrovie, nelle poste, nelle scuole, per non cedere neppure soltanto l'impulso di cinque miliardi (che talà il disavanzo, ma sono tra le proposte governative e quelle dei sindacati).

La realtà è che, per gli statali come per i contadini e per i disoccupati, la preoccupazione unica, fondamentale del governo è quella di impedire ad ogni costo al movimento di protesta delle masse lavoratrici di impadronirsi di avere dei successi. Quindi il piombo di Lentella, che i braccianti non danneggiavano nessuno costruendo la loro strada; quindi «no» e tradimenti a catena contro gli statali, anche se si tratta solo di 5 miliardi, di cui il bilancio non si accorgerebbe neppure. De Gasperi vuole impedire prima di tutto che nella lotta si rinsaldi e si allarghi (come si rinsaldi e si allarghi) il fronte dei disoccupati, vuole impedire che la lotta imponga (come malgrado tutto, impone) modificazioni alla sua rigida politica di depressione e di asfissia economica.

E' chiaro che la politica di depressione non può andare disgiunta da una politica di repressione. Per questo il piombo di Lentella. Per questo, adesso, le minacce antisindacali contro gli impiegati statali. E' un fatto stonato dimostrando, con le notizie che giungono da tutta Italia, che però, anche nel caso degli statali, il governo è vittima d'un profondo errore e d'una profonda illusione.

**Due sentenze sulle invasioni**

Gli arresti, i fermi, le denunce susseguite nelle ultime settimane per fatti connessi alle occupazioni di terre incolte sviluppatesi su tutto il territorio nazionale, si contano a diverse centinaia, e forse a migliaia. Di estremo interesse sono quindi alcune sentenze emesse in questi giorni.

La mattina del 21 febbraio scorso, Pastore convocava presso di sé i dirigenti «liberini» degli statali e ordinava loro tassativamente di sganciarsi dal comitato di coordinamento dei dipendenti pubblici, nel quale si era realizzata l'unità d'azione della categoria. Il giorno dopo il «Popolo» scriveva trionfalmente che in tale riunione era stato «deciso di distinguere l'azione dei liberi statali da quella delle organizzazioni aderenti alla CGIL».

La mattina del 21 febbraio scorso, Pastore convocava presso di sé i dirigenti «liberini» degli statali e ordinava loro tassativamente di sganciarsi dal comitato di coordinamento dei dipendenti pubblici, nel quale si era realizzata l'unità d'azione della categoria. Il giorno dopo il «Popolo» scriveva trionfalmente che in tale riunione era stato «deciso di distinguere l'azione dei liberi statali da quella delle organizzazioni aderenti alla CGIL».



POPOLI (Abruzzo) - Squadre di giovani lavoratori si recano ad attuare lo sciopero a rovescio, circondati dalla solidarietà popolare.

## LE INTERROGAZIONI SUI FATTI DI LENTELLA

### La seduta alla Camera

(Continuazione dalla prima pagina)

(se) disoccupati (1); coloro che attuarono lo sciopero a rovescio da cui doveva scaturire l'eccezione erano «piccoli proprietari terrieri», «mezzi» operai occupati. Riduci dai lavori iniziati su una strada, questi lavoratori si incamminarono minacciosamente verso la Camera comunale portando «piccoli cartelli su cui era scritto: «basso lo sciopero» (commenti). I cinque carabinieri e l'appuntato che presidiavano il Comune si scagliarono minacciosi, e l'appuntato, dopo intimato lo scioglimento, si vide costretto a sparare prima contro Nicola Mattia, uccidendolo, poi un secondo colpo contro il Mangiocco. Tra lo stupore della Camera, Bubbio ha insistito che, pur non volendo egli influire sulla Magistratura (l'appuntato è infatti sotto inchiesta), deve ritenersi probabile la giustificazione della «legittima difesa».

Il d.c. ROCHETTI ha condiviso (stupescendo per un deputato abruzzese) la versione di Bubbio, accreditando la tesi di una Lentella se non opulenta per lo meno agiata.

Come non solo falsa ma cinica sia questa «difesa» della maggioranza, tendente evidentemente a far passare per opera di sobillatori

## EDIZIONI RINASCITA

STALIN  
**OPERE COMPLETE**  
1. volume - 2. edizione  
pagine 467 - Lire 600

Richiedetelo in tutte le librerie o direttamente alle Edizioni «Rinascita» - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma - Distribuzione: Messaggerie Italiane

## EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE

Collana «Problemi della Pace»  
**GUERRA DI LIBERAZIONE IN CINA**  
2. edizione - pp. 112 - L. 150

Alla narrazione della eroica guerra di liberazione contro l'imperialismo, segue in questa nuova edizione ampliata «Il programma della nuova Cina»: il sistema difensivo, la politica economica, la politica culturale ed educativa, la politica verso le nazionalità e la politica estera.

Richiedetelo in tutte le librerie o direttamente alle Edizioni di Cultura Sociale - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

## «LA JUGOSLAVIA SOTTO IL TERRORE DI TITO»

LA PIU' SENSAZIONALE DOCUMENTAZIONE DEI NOSTRI TEMPI

fornisce testimonianze dettagliate e drammatiche del regime di terrore instaurato dalla orfina del dittatore jugoslavo e dei crimini commessi dalla polizia di Rankovic contro il popolo

Il volumetto «La Jugoslavia sotto il terrore di Tito» è in vendita al CDS della Federazione Comunista e nelle Librerie al prezzo di L. 150

## PICCOLA PUBBLICITA'

**COMMERCIALI** 12  
CINQUE: auto, gomma, pneumatici, trasmissioni, accessori, trasmissioni, freni, INDART, Palermo 29, ROMA.

**OCCASIONI** 12  
A. MATERASSI, MATERASSI, STENDITA extra-giudiziaria, Via Trionfale 34, Tel. 561.937 MATERASSI LANA 3500, MATERASSI LANA 4500, MATERASSI piccola 5000 4.500.

ALESSI, Via Sebastiano Vespoli 8, a rate mobili, arredamenti: divani, sedili, seggiole, comodini, tavole, ecc. ecc. ecc. barocco, massiccio, moderno e razionale. Telefono 81.022. (5201)

FISARMONICHE PALLAVICINI-RADIO, Via Novembre 158-A: ineguagliabile assortimento di marche, compresi l'Alpale, Scanzelli, Soprani, prezzi fabbri, vendita rapida immediata, cataloghi gratis.

RADIOALLAVICINI, Via Novembre 158-A: grande magazzino, completa offerta di modeste e preziose IMCA. Vendita rapida immediata, cataloghi.

INVIATE l'importantissima gradita opzione di tutta l'arredatura, 2000 oggetti, mobili, salotti, lampadari, ecc. ecc. ecc. prezzi irrisolti, (prezzi ragionevoli, Superalberi, ecc. ecc. ecc. (prezzi ragionevoli)

WENDONIS FABBRICATI L'ORIENTE TRATTORIA TABACCHERIA MERCERIA - GENSI, TRIESTE-L. 481.

**MOBILI** 12  
A. APPROPRIATE. Grandioso arredamento di tutta la casa e prodotti locali. Prezzi eccezionali. Pagamento 22 rate. Sana. C.n. 238. Napoli. (7122)

ALLA - GALLERIA MOBILI BRIANZA - Via Novembre 158-A: ineguagliabile assortimento di marche, compresi l'Alpale, Scanzelli, Soprani, prezzi fabbri, vendita rapida immediata, cataloghi gratis.

INTERVISTAMOBILI. Ottimo arredamento, successo! Prezzi irrisolti. Prezzi più bassi della città. BUSCI, Piazza Colonna (Angelo Ediz.) (5101)

**DE DOMANDA AFFITTO** 12  
APPARTAMENTO QUATTRO Camere ACQUEDOTTO CERCASI POSSIBILMENTE 20% CENTRALE SCRIVERE DETTAGLIANDO ORELLA 60 - L. 51, VIA DEL PARLAMENTO 9.

**ARTIGIANATO** 10  
GIARDINERIA TUTTI TIPI SPECIALI, conosciuti qualità, legge, facilitazioni, via Novembre, 141/142 (4144)

## MANOVRE ANTISOVIETICHE DEGLI STATI UNITI NEI BALCANI

### Un importante commento della «Pravda», sul progettato nuovo asse Alene - Belgrado - Roma

L'organo del P. C. (b) critica la politica poliziesca di De Gasperi - Un articolo di Leontiev sulla possibilità di coesistenza dei sistemi socialista e capitalista

MOSCA, 28. - Commentando il recente incontro ad Atene dei due ambasciatori americani - quello presso l'URSS, Kirk, e quello presso la Jugoslavia, Allen - il commentatore diplomatico della Pravda, Viktorov, nota che non v'è nulla di sorprendente nel fatto che la diplomazia americana stia cercando di costituire un «asse» Atene-Belgrado.

E' noto che la politica degli attuali dirigenti greci è dettata dal loro gradimento americano. E' anche noto che la critica dei tradimenti di Tito è un fantoccio nelle mani della medesima diplomazia americana. Il progettato «asse» Atene-Belgrado può essere considerato soltanto l'ultima parte di una politica di ostilità contro gli Stati democratici dei Balcani.

Secondo quanto trapela negli articoli della stampa straniera - scrive Viktorov - l'«asse» Atene-Belgrado è considerato nel piano di una politica di ostilità contro gli Stati democratici dei Balcani.

La nascita dell'«asse» Atene-Belgrado - conclude Viktorov - significa l'inclusione della Jugoslavia nel sistema del Patto atlantico e la trasformazione della Jugoslavia in base dell'imperialismo americano, con conseguenze fatali per il popolo jugoslavo, destinato ad assolvere il ruolo di carne da cannone - di cieco esecutore della volontà criminale di Wall Street.

In un altro articolo della Pravda viene criticata la politica interna di De Gasperi.

Il governo De Gasperi-Sella che si è guadagnato la triste fama di obbediente servitore di Wall Street, ha intrapreso un nuovo corso di politica interna - scrive l'autorevole quotidiano - Esso si è incamminato sulla strada delle leggi fasciste di emergenza.

Non v'è dubbio che le attuali misure di emergenza del governo De Gasperi sono attuate per ordine di Washington. Obbedendo agli stessi ordini Bidault ha adottato in Francia la legge che il popolo francese ha chiamato scellerata.

Gli imperialisti americani avevano evidentemente chiesto che i loro satelliti di Roma e di Parigi adottassero misure draconiche contro i popoli italiani e francesi, perché sapevano che la classe operaia e le masse lavoratrici d'Italia e di Francia avrebbero intensificato la loro opposizione alla politica di aggressione e di smembramento della guerra, perseguita dal blocco anglo-americano.

In conclusione, l'articolo afferma che la lotta condotta dal popolo italiano e da quello francese contro le misure di emergenza del loro governo, non è soltanto una lotta per la libertà democratica e per gli interessi economici dei lavoratori, ma è in pari tempo una lotta per la pace, per la sicurezza, contro i fondamenti di guerra. E' il governo De Gasperi, ne è quello collaboratore con l'URSS, questa non è stata mai più potente che nel momento attuale, Leontiev così conclude: «Nelle presenti condizioni, se gli imperialisti respingono la concorrenza pacifica e sterzano una nuova guerra, i popoli proveranno una tale e così giusta emozione e saranno capaci di tale risolutezza da riuscire a cancellare per sempre dalla faccia della terra l'imperialismo e l'aggressione».

De Gasperi e Washington

La notizia delle conversazioni di Atene tra Viktorov e Allen, da De Gasperi, ha suscitato un nuovo corso di politica interna - scrive l'autorevole quotidiano - Esso si è incamminato sulla strada delle leggi fasciste di emergenza.

Non v'è dubbio che le attuali misure di emergenza del governo De Gasperi sono attuate per ordine di Washington. Obbedendo agli stessi ordini Bidault ha adottato in Francia la legge che il popolo francese ha chiamato scellerata.

Gli imperialisti americani avevano evidentemente chiesto che i loro satelliti di Roma e di Parigi adottassero misure draconiche contro i popoli italiani e francesi, perché sapevano che la classe operaia e le masse lavoratrici d'Italia e di Francia avrebbero intensificato la loro opposizione alla politica di aggressione e di smembramento della guerra, perseguita dal blocco anglo-americano.

In conclusione, l'articolo afferma che la lotta condotta dal popolo italiano e da quello francese contro le misure di emergenza del loro governo, non è soltanto una lotta per la libertà democratica e per gli interessi economici dei lavoratori, ma è in pari tempo una lotta per la pace, per la sicurezza, contro i fondamenti di guerra. E' il governo De Gasperi, ne è quello collaboratore con l'URSS, questa non è stata mai più potente che nel momento attuale, Leontiev così conclude: «Nelle presenti condizioni, se gli imperialisti respingono la concorrenza pacifica e sterzano una nuova guerra, i popoli proveranno una tale e così giusta emozione e saranno capaci di tale risolutezza da riuscire a cancellare per sempre dalla faccia della terra l'imperialismo e l'aggressione».

Un cavitore ucciso dalla caduta di un lastrone

BOLZANO, 28. - A Mosca, in Val Passiria, nella miniera di piombo e stagno durante lavori di avanzamento, mentre due cavitatori entrati in una galleria di scavo erano intenti a saggiare il terreno e la volta per provarne la solidità, un lastrone del peso di circa un quintale si staccava dal soffitto, investendo l'operaio Pasquale con una caduta di 28 anni.

L'altro operaio che portava la lanterna per poter permettere alla Lancione l'esplorazione si accorse in tempo della caduta e riuscì a salvarsi miracolosamente e scampò.

L'articolo di Leontiev

L'articolo cita le dichiarazioni fatte da Lenin e da Stalin dal 1917 a oggi sullo sviluppo ineguale del socialismo.

URSS, la quale è interessata al mantenimento della pace per poter realizzare l'edificazione del comunismo, non teme affatto la concorrenza pacifica col sistema capitalista. Ciò continua l'articolo - in quanto il popolo sovietico «sa che questa concorrenza dimostrerà con sempre maggior chiarezza la superiorità decisiva della

socialismo su un capitalismo superato.

E' appunto per questo - osserva Leontiev - che gli imperialisti temono invece questa concorrenza, non avendo fiducia nelle proprie forze interne, essi sperano di riuscire, mediante avventure militari, di rovesciare il corso della storia.

Speranza vana. Le avventure militari possono avere come unico effetto di accelerare la rovina del sistema capitalista.

Dopo aver affermato che se i dirigenti anglo-americani non vogliono collaborare con l'URSS, questa non è stata mai più potente che nel momento attuale, Leontiev così conclude: «Nelle presenti condizioni, se gli imperialisti respingono la concorrenza pacifica e sterzano una nuova guerra, i popoli proveranno una tale e così giusta emozione e saranno capaci di tale risolutezza da riuscire a cancellare per sempre dalla faccia della terra l'imperialismo e l'aggressione».

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

I pompieri di Busto Arsizio hanno dovuto lottare per oltre quattro ore prima di aver ragione delle fiamme.

Nel sinistro sono andati completamente distrutti 150 quintali di legno e circa 2.500 metri quadrati di costruzioni per un danno complessivo aggirantesi sui 13 milioni. I carabinieri hanno iniziato una inchiesta per stabilire l'origine dell'incendio.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

I pompieri di Busto Arsizio hanno dovuto lottare per oltre quattro ore prima di aver ragione delle fiamme.

Nel sinistro sono andati completamente distrutti 150 quintali di legno e circa 2.500 metri quadrati di costruzioni per un danno complessivo aggirantesi sui 13 milioni. I carabinieri hanno iniziato una inchiesta per stabilire l'origine dell'incendio.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.

Un alante precipita da trecento metri

MILANO, 28. - Durante alcune prove di collaudi sulla scorta di volo a vela di Vergate, un alante del tipo «Alante» si è levato nel pomeriggio di ieri per una dimostrazione agli allievi della potenza effettiva e della velocità di questo aereo. Il pilota, giunti trenta metri di altezza, l'alante, che aveva compiuto alcune evoluzioni, è caduto di colpo, precipitando ad altissima velocità, investendo da una folata di vento, precipitando infrangendosi al suolo in un complesso colonico a S. Antonio Ticino.



# DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IMPLICATO IL MINISTRO JERVOLINO

## Grave scandalo d.c. denunciato al Senato

L'importazione di macchinari dall'estero aggrava la crisi delle industrie

Il compagno Cerruti ha svolto ieri al Senato un'acuta analisi critica di un disegno di legge per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi vari in Italia e all'estero presentato dal governo. La prima parte del disegno di legge prevedeva la concessione di 10 miliardi per acquisti al di fuori dell'area della sterlina alle imprese piccole, medie e artigiane; e questa è una misura che a parte specifiche riserve, deve essere accettata. Il senatore Cerruti ha rilevato come purtroppo queste somme arrivino tardi, quando ormai tutto il settore della piccola e media impresa è in crisi e dieci miliardi sono pochi.

La parte veramente pericolosa del disegno di legge è però la seconda che prevede l'utilizzazione di ingenti crediti di sterline bloccati in Inghilterra (30 milioni) per l'acquisto di macchinari prodotti da quell'industria: il relatore di maggioranza asseriva che con questo si vuol porre tempestivamente riparo ai danni derivati dalla svalutazione della sterlina e a nuove perdite di crediti che potremmo subire per nuove svalutazioni. Ma il compagno Cerruti ha denunciato le conseguenze sempre più preoccupanti causate dalle importazioni di macchinari che si potrebbero produrre in Italia.

L'Unione Italiana dei costruttori di macchine utensili, esponendo la critica situazione del suo settore ha rilevato che le importazioni del genere potrebbero quadruplicare la produzione senza richiedere nuovi investimenti, purché fosse agevolata l'esportazione verso tutti i paesi.

Invece non si fa altro che sommare la nostra industria con un eccesso di concorrenza di prodotti meccanici stranieri importati incontrollatamente già col piano ERP. Il compagno Cerruti ha dichiarato che l'importazione totale di macchinari statunitensi e inglesi già importato o in corso di importazione, ammonta a 184 miliardi di lire.

Oltre a questo, il compagno Cerruti ha fornito una interessante serie di dati, contro i quali sia il sen. Zoli (DC), sia il ministro Togni non hanno saputo opporre altro che generici appelli allo stato di necessità e alle astratte leggi dell'economia liberista.

L'intero disegno di legge è stato quindi approvato.

Precedentemente il compagno socialista Grisolia aveva denunciato un'interpellanza un ennesimo scandalo democristiano: la concessione della pubblicità delle Poste e Telegrafici ad un unico ente privato attraverso un unico concorsu «carrozzone» divenuti ormai la nota caratteristica dell'attuale regime. Il fatto è questo: una società



BRUXELLES. — Un aspetto delle manifestazioni popolari contro il ritorno di Leopoldo. Un soldato belga, salito sul letto di un tram per bloccare il «trellero» e interrompere la circolazione della vettura.

GLI INTRIGHI DEGLI STATI UNITI CONTRO IL POPOLO BELGA

## Ultimatum americano al Belgio per il ritorno di Leopoldo

Gli USA annunciano che non sbarcheranno le armi fino a quando non sarà risolta la crisi istituzionale - Il banchiere Solvay finanzia i leopoldisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES. 28. — Bruxelles animata ma calma gode le prime belle giornate di una primavera ancora fredda. A prima vista poche tracce indicano che una grossa battaglia politica è in corso: un uomo interessato ha fatto scomparire in fretta dai muri i manifesti di una campagna elettorale che si era invitato a votare per il ritorno di Leopoldo. Ma se si schiarano i fatti, si scopre che si tratta di un controllo di esso, ricorda al popolo belga i troppi crimini di cui si è macchiato l'ex sovrano. Vi è calma soprattutto nei quartieri centrali tappezzati da una maschera di prosperità, ma è una calma che non ha ancora carattere decisivo e che non può illudere neppure i partigiani di Leopoldo: nelle officine e nelle miniere il po-

polo lavoratore che con gli scioperi della scorsa settimana si è levato contro il re traditore non ha dimenticato la sua vigilanza. Oggi ancor più di ieri e ancor più di venerdì scorso quella vigilanza è indispensabile. Fallito per la eccezionale azione popolare il primo tentativo di imporre la soluzione di un ritorno trionfale di Leopoldo al palazzo reale di Bruxelles, i sostenitori palesi o mascherati dell'ex re hanno cercato adesso di mutare tattica: non più l'urto di fronte ma agguato, non più l'ingresso plebiscitario, ma intrighi di corridoio.

Il settantaquattrenne liberale Albert Devezze continua ormai da tre giorni i suoi sforzi per la formazione di un nuovo governo e la ricerca di un compromesso ambiguo soluzione di «concordia nazionale». Strana concezione della concordia quella che quest'uomo che si è proclamato antileopoldista e che si è limitato fino ad oggi a consultare banchieri, grossi industriali, e personalità del mondo degli affari e rappresentanti dei grandi interessi economici, come il banchiere Solvay, il socialdemocratico Le Peuple — i cui sentimenti leopoldisti sono appena mascherati — e primo fra tutti riesce appena a nascondersi il banchiere Cattaui, direttore del fondo monetario internazionale giunto appositamente da Washington.

La bomba americana. Sino ad oggi gli Stati Uniti che pure considerano Leopoldo come l'uomo della situazione, avevano cercato di mascherare l'appoggio dato all'ex sovrano: Washington fingeva di disinteressarsi della lotta politica belga, preferendo agitare i suoi intermediari vaticani. Il passo di oggi rivela, senza possibilità di dubbio, che Leopoldo è proprio il «candidato dell'America».

Questo scoperto intervento negli affari del popolo belga permette inoltre di chiarire tutto il profondo significato della lotta politica in corso: in questo piccolo paese, dove la monarchia è ancora un residuo, si sta giocando una partita di prestigio. È impossibile infatti capire questa lotta se si si limita a osservarla nella sua apparenza esteriore, falsata da alcune false informazioni. Il blocco atlantico al cui il Belgio appartiene e nello difficoltà da esso attraversato.

La restaurazione di Leopoldo è un episodio del vasto piano di fascizzazione che i dirigenti americani tentano di attuare nel mondo. In tutti gli Stati satelliti d'Europa, essa ha parentela stretta con la legge scellerata votata in Francia e con i provvedimenti di cui il Belgio è vittima. La violenza sempre più grave della libertà democratiche e con i tentativi di escludere i comunisti dai Parlamenti col pretesto per porli fuori della lotta politica, e con la promessa rassicurante di Franco, la restaurazione di Leopoldo è l'episodio più clamoroso. Leopoldo era ed è fascista per temperamento. In politica belga, la sua candidatura è una scandalo, una nota di disonore, una macchia che all'estero, è anche ben fissata nei ricordi nitidi della grande maggioranza dei belgi.

L'uomo che nel 1940 abbandonò il suo paese a Hitler, che si rifiutò di proseguire la lotta e invitava il suo popolo a lavorare per l'invasore, l'uomo che nel 1941 prendeva il tè a Berchtesgaden con Hitler, che si era additato come il più grande traditore del Belgio, non può essere il candidato di un governo di pace.

Giuseppe Roffa

L'UOMO DI FULTON RIVENDICA IL TITOLO DI LEADER DEI BELLEGGISTI

## Churchill vuole riarmare la Germania per includerla nel blocco antisovietico

Annuncio della Conferenza anglo-franco-americana che si terrà in maggio - Bevin critica la proposta di Churchill e si dichiara contrario al riarmo della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA. 28. — Al dibattito odierno sulla politica estera ai comuni Churchill ha riarmato la necessità di armare la Germania e di allineare il Patto Atlantico. «La forte opinione», ha detto Churchill, «è che la possibilità di rendere enormi servizi all'umanità, ha detto Churchill nel bellico discorso nel quale egli ha auspicato l'istituzione della distruzione dell'Unione Sovietica con l'acquisto di armi, è una cosa che non si può differire solo per pochi anni».

Egli ha detto: «Le città, le ferrovie, le industrie sovietiche dovranno essere completamente distrutte con la possibile conseguenza dell'abbandono, da parte di Mosca, del controllo su enormi zone del continente europeo».

Per raggiungere questi obiettivi è però necessario assicurare la collaborazione armata tedesca che Churchill continua ad auspicare, malgrado il parere contrario di Bevin. Churchill ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione». «Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

LA RISPOSTA DEGLI STATALI AL TRADIMENTO «LIBERINO»

## Afflusso di iscrizioni ai sindacati unitari

105.000 ferrovieri nello SFI - Un appello ai pubblici dipendenti - L'UIL contro le minacce del governo

Alla vigilia del dibattito parlamentare, il fermento era già in piena attività. I sindacati unitari, in seguito al tradimento della LCGIL, si va intensificando. Ieri in tutti i Ministeri e in tutti gli impianti dello Stato manifesti e volantini hanno additato agli statali i responsabili del danno subito dalla categoria. I sindacati unitari, i dirigenti della F.I.L. locale si sono dichiarati solidali con l'azione della C.G.I.L. sconsigliando clamorosamente i loro dirigenti romani. Anche la base liberiana nonovvero è in agitazione per il vergognoso tradimento della LCGIL. Ed ha votato numerosi ordini del giorno in cui viene ribadita la necessità per gli statali di continuare la lotta contro i dirigenti traditori.

Da Genova giunge notizia che in una riunione tenuta ieri sera e alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli statali, i dirigenti della F.I.L. locale si sono dichiarati solidali con l'azione della C.G.I.L. sconsigliando clamorosamente i loro dirigenti romani. Anche la base liberiana nonovvero è in agitazione per il vergognoso tradimento della LCGIL. Ed ha votato numerosi ordini del giorno in cui viene ribadita la necessità per gli statali di continuare la lotta contro i dirigenti traditori.

L'appello è firmato dalle Federazioni Statali, Postelegrafonici, Parastatali, Enti Locali, Ospedalieri, Figli del Fuoco e dal Sindacato Ferroviario.

Da Genova giunge notizia che in una riunione tenuta ieri sera e alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli statali, i dirigenti della F.I.L. locale si sono dichiarati solidali con l'azione della C.G.I.L. sconsigliando clamorosamente i loro dirigenti romani. Anche la base liberiana nonovvero è in agitazione per il vergognoso tradimento della LCGIL. Ed ha votato numerosi ordini del giorno in cui viene ribadita la necessità per gli statali di continuare la lotta contro i dirigenti traditori.

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

IL PROCESSO DI CIVITACASTELLANA

VITERBO. 28. — Al processo per i fatti di Civitavecchia hanno oggi partecipato i giudici Grimaldi, Bonaguidi, Colamedici, Brucchi e altri. Il processo continuerà domani alle ore 9.

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato né educato né corretto nei riguardi del resto del mondo».

Non cerchiamo di evitare, ha detto Bevin, «che si ripeta ciò che accadde alla S.D.N. io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario al mercanteggiamento alle condizioni. Esiste uno stato, tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo stato ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere nei termini della propria adesione».

«Le potenze occupanti — ha aggiunto il ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania la sua responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto né dai popoli né dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai governi membri. Se accettassimo una proposta di genere — ha detto vivamente il ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson, Bevin e Schuman ha detto Bevin: «Londra tra tutto e il contrario di tutto».

La conferenza tripartita. «Se vogliamo effettuare un riarmamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmamento, solo qualsiasi forma, non può che essere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atte



